

SE ROMA E PARIGI AIUTANO TRIPOLI

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 27 maggio 2021

Finalmente. Alzando il sipario sulla collaborazione italo-francese, Mario Draghi ed Emmanuel Macron cambiano le carte sui tavoli libico, nordafricano, mediterraneo ed europeo. Se Francia e Italia fanno tandem, anziché sterile concorrenza, il faticoso ma promettente cammino intrapreso dal governo di unità nazionale Menfi-Dbeibeh trova la sponda europea unificata. Solo i libici possono portarlo a buon fine, ma il sostegno europeo – dei due Paesi che li contano di più – li aiuta. Ma non c'è solo la Libia. Insieme, Parigi e Roma diventano una forza trainante per una politica Ue per il Mediterraneo. Già l'anno scorso il Recovery Fund ha dimostrato la potenza di fuoco di un'intesa italo-francese nell'Ue. Al Consiglio europeo di martedì, Draghi e Macron hanno messo a fuoco Libia e Nord Africa. Lì inizia una nuova sintonia italo-francese.

Il resto verrà dopo. Al pettine vengono tre nodi: stabilizzazione politica del Paese; flussi migratori; minaccia di movimenti terroristici operanti sul poroso confine libico Sud con Chad e Niger – quest'ultimo adiacente al Mali dove da anni la Francia combatte contro gruppi jihadisti di varia affiliazione. Rimettere in piedi una Libia unitaria e funzionante è tassello indispensabile per affrontare una stagione migratoria che si annuncia calda e per sorreggere la stabilità regionale.

Le migrazioni hanno un risvolto umanitario urgente su cui il presidente Draghi ha messo fortemente l'accento. Toccano anche – come in Italia sappiamo benissimo – corde sensibili nell'opinione pubblica e fragili in politica interna, sia della larga coalizione di governo italiana che della prossima campagna elettorale in Francia, dove si vota fra un anno. Macron e Draghi puntano a ripartire l'onere degli arrivi fra Stati membri dell'Ue, anziché farne ricadere il peso su quelli di arrivo – l'Italia nel caso degli sbarchi dalla Libia. Appuntamento al Consiglio europeo del 24-25 giugno. Ci riusciranno? Un accordo sulle migrazioni ha sempre eluso l'Ue. Un ripiego potrebbe essere la suddivisione su base volontaria, accettata solo da alcuni Paesi Ue. Solidarietà selettiva. Più stabile sarà la situazione in Libia maggiori le possibilità di intervenire sugli imbarchi dei migranti estivi

anziché agli sbarchi, anche sul piano delle condizioni umanitarie. La collaborazione con le autorità libiche è indispensabile.

Il Paese è in transizione fra guerra civile e riconciliazione nazionale. Draghi e Macron hanno convenuto sulla necessità di sostenere fino in fondo il governo provvisorio Mnefi-Dbeibeh. Per l'Italia non è una novità; la Francia si discosta dai precedenti giri di valzer con Khalifa Haftar che, poco più di un anno fa, teneva sotto assedio Tripoli. Allora, forse, Parigi pensava che la soluzione all'instabilità libica fosse un uomo forte al potere.

La ricetta è discutibile anche alla luce delle difficoltà che proprio la Francia sta sperimentando col colonnello Assimi Goita in Mali il quale, avendo preso il potere, non lo vuole lasciare. Ravvedendosi su Haftar, la Francia segue l'esempio dell'Egitto, altro sostenitore che ne ha preso le distanze. Inutile piangere sul latte versato. Quello che conta, adesso, è il sostegno congiunto italo-francese al governo di unità nazionale. Salvo reticenze della Russia, siamo in buona compagnia delle Nazioni Unite e della comunità internazionale. L'Italia ha le carte in regola. Il presidente del Consiglio è stato a Tripoli e ha riaperto lo sportello della cooperazione economica. Il ministro Di Maio è impegnato nel sostenere la trattativa libica con l'Ue per un accordo di partenariato.

Il primo ministro Abdul Hamid Dbeibeh sarà a Roma il 31 maggio.